

alleati a questo biglietto sostituirono un altro in cui facevasi dire al Soldano che sendo attaccato da un'altra parte, era costretto ad abbandonare a se stessa la piazza di Tiro. Il colonbo lasciato libero, andò, come il solito, al campo nemico, e lo stratagemma ebbe felicissimo successo, perchè Tiro capitò e si rese. Questo stratagemma non è narrato nè dal de Monacis, nè dal Dandolo; nè da Guglielmo di Tiro; esso però sta nelle annotazioni al Dandolo (p. 269), nel Sanuto, nel Navagero, nel Morosini (pag. 65.) e in altri più moderni, non però nel Michaud. Intanto le truppe di Gerusalemme e di Venezia vittoriosamente entrarono in Tiro, piantando sulle torri le loro bandiere. Fu eseguito fedelmente il trattato; il terzo della città fu ceduto al doge che ne prese il possesso; poscia venne assalita Ascalona che cadde parimente in potere de' Crocesignati. Il Dandolo nella *cronaca ms. abbreviata*, ch'è pur opera sua, non già nella *cronaca grande impressa nel Muratori*; e l'annotatore del codice Ambrosiano (p. 271) dicono che dopo questa vittoria si proferse al doge Domenico Michele il trono di Gerusalemme, e che egli lo ricusò: *Tunc omnes christianos voluisse eligere regem loco Balduini II. captivi Dominicum Michaelem ducem venetorum et ipsum renuisse, quin omnem operam dedisse ut liberaretur*. Nella *cronica Altinate mss. inedita*, il cui antico esemplare esiste nel patriarcale seminario, si ha la stessa cosa: *Cumque gaudium magnum super his fieret christianis ita ut ducem libentissime vellet in regem promoveri et ipse eorum contradiceret voluntati*. Il Sivos non la dice tanto chiara, ma ha (p. 57. vol. I. del mio esemplare) *li christiani di Gerusalemme, poichè il loro re era prigioniero mandarono ambasciatori al*

*doge offerendogli tutti i loro lochi ad ogni suo comodo*, e l'offerta si ripete da alcuni storici moderni fra' quali il Michaud. Ma nè il Dandolo, come dicemmo, nella *cronaca grande*, nè il Monacis, nè il Sanuto, nè il Navagero, nè il Caroldo mss. nè varii altri cronisti fanno parola che in allora sia stato esibito al Michiel il trono di Gerusalemme; e qui il Darù osserva giustamente esser poco verosimile la cosa, sendochè il re era prigioniero, non già morto, e al trono di Gerusalemme dovevano piuttosto pretendere altri signori. Il doge prese questo momento per visitare tutti i luoghi di Terrasanta avendo lasciata intanto l'armata in buon punto; tanto assicura il Sivos ed altri cronisti. Baldovino in questo mezzo ottenne il proprio riscatto, e ritornò in Gerusalemme, avendo confermato la convenzione fatta tra il doge e i reggenti. Alcuni storici veduti dal Sabellico (p. 159. t. I.) dicono avere Baldovino ordinato che ogni qual volta il doge venisse a Gerusalemme avesse i medesimi onori del re; ma, come osserva anche il Laugier (p. 47. trad. 1767) questa è asserzione molto incerta, non trovandosene motto nel diploma di Baldovino (1). Frattanto l'imperadore di Costantinopoli Giovanni Comneno, detto Calo Giovanni, o Calojanni, vedendo con gelosia che i veneziani avevano soccorso un principe suo nemico, e sdegnato in generale che gli Europei si stabilissero nella Palestina, ordinò che fossero attaccati i vascelli veneziani che s'incontrassero nei mari di Grecia. Il doge non si perdette di coraggio. Rivolse la sua flotta nell'Arcipelago e fece primamente saccheggiare l'isola di Rodi. Partito di là venne a Chio (Scio); poscia a Samo, Paro, Andro, Lesbo, Mitilene, e ad altri luoghi del greco impero, riportandone

(1) Nel suddetto libro *Pactorum I.* a p. 33 evvi in autentica copia: *Privilegium Regis Balduini Jerosolimit. He sunt Conventiones quas Balduinus rex Jerusalem latinorum sedus fecit sco Marco et Dnico Michli suisq. successoribus et baronibus ec. . . Dat. apud Achon an. millo cent. XXV. ind. III sexto nonas maii*. Nelle Annotazioni al Dandolo p. 275, e nel Muratori p. 919. T. II. *Dissert. Antiq. Italiae*, al num. XXX si riporta tale confermazione, ma tutti e due con manifesto errore pongono l'anno MCXXX anzichè MCXXV. Il Morosini (Terra Santa. p. 68.) ha giustamente l'anno 1125. Altra copia autorevole nel volume II *Pactorum* a p. 97 chiude. *Data apud Achon per manus Pagani regis ierus. canc. anno dni millo cent. XXV.*

Nè in questa Confermazione della sopra ricordata Convenzione 1123, nè nella Convenzione si fa parola che il doge di Venezia arrivando a Gerusalemme abbia ad avere gli onori stessi che gode il re di colà. Quelli che ciò asseriscono devono avere male interpretate le parole della Convenzione 1123. *Verum in platea Hierusalem tantum ad proprium habeant* (Venetici) *quantum Rex habere solitus est*. E nella Confermazione 1125. *In ruga vero Hieru-*